

Memorie mobili: voci di nipoti e nonni nelle famiglie transnazionali

*Rosanna Cima*¹

Abstract

Il contributo presenta la sezione di una ricerca quantitativa e qualitativa, svoltasi nel Nord-Est italiano tra il 1982 e 2013, con lo scopo di rilevare le immagini e la relazione che i nipoti vivono con le loro nonne e nonni (Gecchele, 2015). Nel saggio si considerano i racconti scritti dagli alunni delle scuole primarie e secondarie figli di genitori migranti nati in Italia o giunti attraverso il ricongiungimento familiare. I più giovani, impegnati con i genitori nel complesso percorso di interazione e integrazione con le realtà del Paese di accoglienza, esprimono il rapporto con i loro nonni mostrando un meticciamento culturale e valoriale che attraversa almeno tre generazioni. Nelle migrazioni quali modalità di trasmissione generazionale dei modelli educativi familiari vengono attivati? Quale ruolo è riservato ai più anziani che normalmente rimangono nel paese di partenza? Le memorie orali che “peso” hanno quando nella migrazione i più giovani tendono a scordare la lingua dei più anziani? Geograficamente lontane, le voci dei più anziani e dei più giovani, sempre in tensione tra un prima della migrazione e un adesso contemporaneo, richiedono di allargare le interrogazioni sulla relazione tra memorie di educazione familiare e formazione di identità individuali e familiari “mobili”.

Parole chiave: immigrazione, memorie familiari, trasmissione intergenerazionale, nonni e nipoti, famiglie transnazionali.

Abstract

The paper presents a section of a quantitative and qualitative research, which took place in the Italian North-eastern region between 1982 and 2013, aiming at finding the images and relationship that grandchildren live with their grandparents (Gecchele, 2015). The essay takes into account stories written by pupils of primary and secondary schools, children of migrant parent who were born in Italy or that came through family reunification. The younger ones, engaged together with their parents in the complex process of interacting and integrating with the realities of the host country, express the relationship with their grandparents by showing a cultural and a value-based crossbreeding passing through at least three generations. In the migration process, how does the generational transmission of family educational models get activated? What role is reserved for the elderly who normally remain in the country of origin? Which in the “weight” of oral memories when the youngsters during the migration process tend to forget the language

¹ Ricercatrice di Pedagogia generale e sociale presso il Dipartimento di Scienze Umane dell'Università di Verona.

of the elderly? The voices of the older and younger people, geographically distant and always in tension between a before-migration period and a contemporary now, call for expanding the queries on the relationship between the memories of family education and the forging of mobile individual and family identities.

Keywords: immigration, family memories, intergenerational transmission, grandparents and grandchildren, transnational families.

1. *Quando le memorie educative attraversano i confini*

L'esperienza migratoria contribuisce all'elaborazione di forme di vita familiare e sociale inedite che modificano i confini tra famiglie coniugali e allargate, inoltre, la "cultura di appartenenza" della famiglia si interfaccia con altre culture e diviene suscettibile di modificazioni (Bornstein, Venuti, 2013). Migrare da un paese a un altro non è necessariamente sinonimo di perdita o di rottura, esso porta con sé trasformazioni importanti nel modo di vivere i legami familiari e di trasmettere l'educazione (Tarrus, 2000).

La globalizzazione attuale conferisce una dimensione particolare alle migrazioni rispetto al passato favorendo la costruzione di una geografia delle relazioni sempre più dislocate e disgiunte dalla presenza fisica (Portera, 2013). Produce inoltre una sorta di «linguaggio minimo planetario che plasma l'immaginario delle generazioni più giovani» (Silva, 2015, p. 57). Nelle migrazioni la trasmissione delle memorie di educazione familiare genera una particolare tensione che vede molteplici forme in cui i due estremi si possono così riassumere: memorie come un punto di riferimento irrinunciabile oppure qualcosa da dimenticare in quanto vissute come una vergogna, come un impedimento all'integrazione (Prohic, 2004). La lingua che accompagna tali memorie segue il medesimo percorso, essa è parlata o taciuta all'interno della famiglia in base a come viene vissuta dagli adulti e, di conseguenza, dai figli.

Se questo poteva essere un quadro europeo valido fino ai primi anni Settanta in cui il ritratto dell'"immigrato" era quello di un uomo adulto con un progetto migratorio legato ad aspetti economici (Simmel, 1984) e le donne giungevano, spose, attraverso i ricongiungimenti familiari, dal 1980 in poi le migrazioni iniziano ad assumere condizioni di stanzialità, tanto che si parla di "post-migranti" (Zoletto, 2012) e di "famiglie transnazionali"². In queste famiglie i modelli educativi sono tenuti in vita

² È attraverso lo studio della mobilità delle madri e dei padri che si elabora la nozione di "famiglie transnazionali" in cui il ruolo genitoriale viene a de-centrarsi (Hondagneu Sotelo, Avila, 2005; Parrenas, 2005; Ambrosini, 2008).

da una “intersezione intermittente” tra presenza e assenza. In particolare le giovani generazioni esprimono un meticcio che oltrepassa i confini nazionali e cerca di costruire la propria identità da fonti culturali e geografiche plurali (Vertovec, 2001).

L’attenzione degli studi pedagogici e sociali posta alla mobilità delle donne³ ha messo in evidenza il ruolo centrale delle madri e delle nonne all’interno delle famiglie migranti (Di Vita, Granatella, 2009). Le donne ricoprono una parte delicata nella famiglia che si trova in costante tensione tra inte(g)razione degli stili educativi di origine con quelli del luogo di approdo e di permanenza. Senza mediazioni simboliche, nelle migrazioni, si evidenziano quei modelli educativi che risultano differenti, di cui gli adulti sono portatori impliciti. Accanto alle differenze educative generazionali vi sono dunque diversità date dai contesti culturali e sociali, che richiedono invece mediazioni agili e sagge tra quei valori che accompagnano le famiglie e «l’ineludibile legame fra la relazione educativa e il contesto sociale» (Covato, 2007, p. 114).

Le memorie che ogni singolo e ogni famiglia, nel viaggio migratorio, portano con sé compongono il “chi si è”, producono quelle differenze per cui si dice “sono unico” nella misura in cui sono in una continua negoziazione con il mondo. Le famiglie migranti si trovano quotidianamente a contrattare anche la trasmissione dell’educazione dei figli su un piano tridimensionale: con i contesti di accoglienza (istituzioni scolastiche, sanitarie, vicinato), di partenza (famiglia, parentela allargata) e i contesti “locali” di appartenenza (comunità linguistica, religiosa e parentale che risiede nel luogo di approdo).

L’industriosa fatica di rispondere alle condizioni di novità – buone, meno buone e, non di rado, violente (Maher, 2012) – che il nuovo mondo o

³ Secondo il rapporto annuale della International Labour Organization sono approssimativamente 232 milioni gli immigrati nel mondo del lavoro, di cui circa il 50% è rappresentato da donne (fonte International Labour Organization). Nel 2015, la grande maggioranza degli stranieri residenti (UE e non UE) si distribuisce in cinque paesi, tre con una consolidata tradizione come destinazione dei flussi migratori – Germania (7,540 milioni), Regno Unito (5,422 milioni) e Francia (4,356 milioni) – e due paesi con una storia recente di immigrazione – Spagna (4,454 milioni) e Italia (5,014 milioni). In Italia la quota relativa alla presenza femminile varia in modo consistente tra le diverse città-dinanze: l’incidenza percentuale sul totale dei residenti oscilla tra poco meno dell’80% (Ucraina) al 27,4% (Senegal). La popolazione femminile è prevalente nei paesi latino-americani e nella maggioranza dei paesi europei (fonte: Ministero del lavoro e delle politiche sociali, Sesto rapporto annuale, 2016 – <https://www.cliclavoro.gov.it/Barometro-Del-Lavoro/Documents/2016/VI-Rapporto-annuale-MdL-Migranti-2015.pdf>).

le mutate condizioni economiche e sociali richiedono ai padri e alle madri migranti, sembra essere sostenuta o contrastata anche dal “posto” che le voci dei più anziani hanno nel mantenere vive le radici, sempre più rizomatiche, delle famiglie transnazionali (Ambrosini, 2012). Crescere tra paesi, lingue e religioni diverse modifica, a volte in modo brusco, altre più dolcemente, gli schemi abituali dei modelli di educazione familiare. I contenuti di ciò che si fa memoria, il tipo di contatti tra i componenti della famiglia, le modalità differenti di vivere le relazioni familiari, sovente in tensione tra una tradizione e le accelerate trasformazioni sociali rappresentano una realtà assai complessa che incide sulla formazione delle identità (Di Giacinto, 2015), mostrando modelli identitari di pluriappartenenza. In particolare la natura multiforme che le migrazioni stabiliscono nel dialogo continuo tra il vecchio e il nuovo, tra il passato e il presente offrono, a chi si occupa di educazione, un valore aggiunto per osservare l’uso delle memorie e il loro ruolo nei continui aggiustamenti emotivi in cui le famiglie transnazionali sono coinvolte (Chamberlain, Leydesdorff, 2004).

L’Italia risulta uno tra i primi paesi europei con il tasso più alto di ricongiungimenti familiari⁴. Solitamente si tende a considerare individui che migrano in solitudine, mentre nella quasi totalità dei casi la migrazione è un progetto familiare, con vincoli, rischi, sogni di realizzazione e di miglioramento che coinvolge la parentela. Una realtà, tutta italiana, è quella delle madri transnazionali che prestano la loro opera come “colf”, “badanti” e “assistenti familiari” (Ambrosini, 2012).

I migranti sovvertono, a più livelli, le linee di separazione tra uno Stato di partenza e quello d’arrivo, tra il dentro e il fuori di una famiglia e delle generazioni che essa comprende. Vertovec (2004) pone l’accento sul concetto di “bifocalità” riferendosi alle pratiche della vita quotidiana, in cui gli aspetti relativi al “qui” e al “là” sono costantemente percepiti come dimensioni complementari di un unico spazio di esperienza. Queste famiglie, che spesso mantengono legami familiari disseminati in diversi Stati, sviluppano nuove forme di partecipazione all’interno dei nuclei familiari stessi (Cingolani, Ricucci, 2013). In questi cambiamenti il rapporto tra le generazioni si gioca all’interno delle narrazioni delle memorie educative familiari e la tecnologia (telefono, skype, whatsapp) contribuisce a modificare le dinamiche comunicative permettendo, nelle distanze, scambi e *presenze affettive dislocate*.

⁴ L’Italia è il primo paese in Europa per numero di ricongiungimenti familiari – fonte Istat: http://www3.istat.it/dati/catalogo/20070828_01/inf_0710_presenza_straniera_0305%20.pdf.

Considerare i fattori transnazionali delle migrazioni significa quindi riconoscere, a livello macro, che i migranti detengono un ruolo attivo nella modificazione delle strutture delle società e, a livello micro, modificano le relazioni intra e inter personali, intra e inter generazionali, non da ultimo, strutturano modelli inediti di trasmissione delle memorie educative, di identità meticce in cui i soggetti imparano ad attraversare più mondi (Sironi, 2010).

2. Attraverso lo sguardo dei nipoti

Nell'ampio scenario delle continuità e discontinuità educative che le famiglie migranti vivono, il punto di vista dei nipoti in relazione ai loro nonni rappresenta uno dei *focus* di una ricerca diretta dal professor Mario Gecchele con l'obiettivo di indagare le relazioni che si instaurano fra nonne/nonni e nipoti (6-14 anni). Strutturata in tre *step*, rispettivamente nel 1982, 1995 e l'ultimo tra il 2012 e il 2013, la ricerca ha permesso un lavoro di comparazione in quanto l'età anagrafica dei rispondenti, l'area geografica e le modalità di somministrazione dei contenuti richiesti sono stati ripetuti in tutte le edizioni⁵. Attraverso uno strumento di indagine semplice, rivolto agli alunni delle scuole primarie e secondarie di primo grado, si sono sollecitati gli scritti sull'immagine e le relazioni che i bambini e i preadolescenti hanno dei loro nonni (Gecchele 2015). In particolare l'ultima indagine ha evidenziato alcuni aspetti di novità rispetto alle ricerche precedenti, tra queste la presenza di alunni figli di migranti, 319 (134 maschi e 185 femmine) su un campione totale di 3180 rispondenti (1548 femmine, 1632 maschi). Il numero dei figli di migranti rappresenta il 10,5% del totale⁶, la maggioranza dei temi (204) appartiene ad alunni che frequentano la scuola primaria. Da un punto di vista geografico la

⁵ La ricerca è stata diretta dal Prof. Mario Gecchele e ha coinvolto un gruppo multidisciplinare di quattro ricercatori *senior* (pedagogisti, psicologi, sociologi), si è svolta in istituti scolastici di sei province: Verona, Vicenza, Belluno, Trento, Mantova e Rovigo. Il campione è stato raggiunto secondo alcuni semplici criteri di inclusione: frequenza della scuola dell'obbligo, disponibilità dei dirigenti scolastici e degli insegnanti per svolgere il lavoro nelle loro classi di competenza (in coerenza con le due precedenti ricerche). La metodologia di analisi dei dati è quantitativa e qualitativa.

⁶ Nel luogo in cui si è svolta la ricerca la percentuale degli alunni figli di migranti è maggiore rispetto alla media italiana pari al 9,2% (http://www.istruzione.it/allegati/2015/Notiziario_Alunni_Stranieri_1415.pdf).

presenza di alunni che proviene dal continente africano è maggiore, seguita poi dall'India e dall'Est Europa.

La prima analisi dei temi, volta a delineare l'immagine e i sentimenti che i bambini esprimono rispetto ai loro nonni e nonne, ha messo in evidenza come le narrazioni effettuate dai più anziani siano presenti e vicine nonostante il tempo degli incontri tra le due generazioni sia distribuito in particolari momenti dell'anno (viaggio annuale nelle vacanze scolastiche – o ogni 2, 3 anni) e/o a distanza (attraverso telefono e skype). Si tratta di narrazioni spesso brevi relative a cibi, oggetti, modi di vestirsi, alla storia del nome proprio dato al nipote, modi di ordinare la casa, luoghi della casa vissuti maggiormente dalle donne della famiglia (Cima, 2015). Una seconda analisi dei testi in oggetto ha messo in evidenza come i contenuti dei più giovani esprimano frammenti di memorie familiari ricevute dai nonni. Attraverso l'oralità si conserva una parte del patrimonio culturale della famiglia e queste narrazioni sono considerate come "oggetti attivi" (Nathan, 1996) perché permettono di attraversare simbolicamente lo spazio geografico e temporale, ritraducono valori educativi e sentimenti di appartenenza.

Proprio perché si tratta di una presenza lontana, ma vicina affettivamente, le voci degli anziani accompagnano le inevitabili trasformazioni e meticciamenti che le vite altrove riservano. Le scritture dei nipoti portano l'attenzione alle memorie familiari che, forse proprio in quanto frammentate, offrono la possibilità di essere reinventate e contestualizzate; evidenziano nuove figure di nonni, particolari "modelli educativi" che si prendono cura a distanza dei piccoli. Le memorie familiari sono percepite come punti di orientamento affettivo, che permettono appartenenze mobili, così come si esprimono queste due giovani nipoti: «I nonni sono genitori due volte e quindi sanno più cose dei nostri genitori» (F, 14; Ca, 8), «I nonni sono anche indovini» (F, 14; Ca, 8)⁷.

3. Memorie familiari mobili, aperte, reinventate

Nell'esperienza di migrazione si dischiudono una moltitudine di questioni in relazione all'educazione dei figli, all'identità familiare e dei sog-

⁷ I riferimenti usati nella ricerca ad ogni citazione dei rispondenti indicano rispettivamente il sesso (M, F), seguito dal numero dell'età, dal luogo in cui sorge la scuola che frequenta ("Ci" per città, "Ca" per campagna) e l'ultimo numero indica l'anno della classe che frequenta (es. 4: quarto anno della scuola primaria; 8: terzo anno della scuola secondaria di primo grado).

getti stessi, indotte anche da fatti esterni agli individui, come per esempio nascere in un Paese e non poter avere la cittadinanza. Se la nascita di un figlio e di un nipote riapre i sentieri delle genealogie, di ciò che si riceve, si eredita, si trasmette, si trasforma, in situazione di migrazione questo processo viene attivato da domande fondanti come “chi sono”, “chi siamo” come individui, come famiglia, quali valori educativi trasmettere ai figli in una terra che può essere percepita come luogo di riuscita e riscatto, straniera o di passaggio (Attias-Donfut, Segalen, 1998; Balsamo, 2003; Marazzi, 2005). Molto presto i bambini e i genitori prendono coscienza che il mondo dei significati dentro e fuori la casa non è uguale. Questo scarto fa sì che piccoli e grandi negozino con l’idea di essere differenti, di avere un’altra lingua, di portare delle sensibilità educative e delle memorie familiari diverse dal “senso comune” che li circonda. In questo frastagliato orizzonte si collocano le appartenenze alle differenti comunità (linguistica, religiosa, nazionale) che si desiderano mantenere, dimenticare o acquisire come nuove. Essere genitori in un contesto di migrazione implica chiedersi costantemente che cosa si vuole o meno trasmettere ai figli, misurando, giorno per giorno il come, ricercando quali possono essere “le voci” autorevoli (Cima, 2009).

«Dicono che io sono un parente del principe (ambasciatore) di Serbia» (M, 9; Ca, 4). È un bambino di 9 anni che scrive, è il nonno che glielo confida. Ricevere una storia di “grandezza” della propria famiglia fa parte della trasmissione intergenerazionale di modelli educativi che rinforza il “chi siamo” proprio quando si sente di essere differenti e, a volte, più fragili. Si trasmettono anche quei vissuti psichici che organizzano il modo di pensare il mondo e le relazioni con esso. La generazione più anziana tramanda alla più giovane ciò che sa e ciò di cui non è consapevole di sapere, ma che ha vissuto: sono sentimenti che si configurano come “identificatori” di eredità mute che, tuttavia, agiscono con forza, pensiamo ad esempio ai sentimenti di grandezza, di colpa, di vergogna, d’inferiorità sociale, di perdita (Cournut, 2003). In generale la trasmissione intergenerazionale offre un sentimento di filiazione. Una linea genealogica immaginaria che permette il sorgere del sentimento di appartenenza e in esso si dislocano i posti che ciascuno occupa nel “ritmo provvisorio” dell’esistenza dei singoli. Un filo quindi che offre alla provvisorietà della vita una “tenuta”, una continuità simbolica anche oltre i confini delle nazioni, anche oltre la morte (Pati, 2014).

Nella situazione di migrazione tutto ciò assume un triplice effetto: l’imposizione autoritaria di modelli educativi che pretende una sola “appartenenza” alla terra di partenza dei genitori o dei nonni; al suo op-

posto tutto è permesso per potersi quanto prima “integrare” (Mesmin, 1995). Il terzo effetto è la costruzione di nuove soggettività, in dialogo tra continuità e discontinuità rispetto alle generazioni precedenti. La misura dialogica risulta dalla possibilità che le generazioni più giovani hanno di apprezzare le memorie familiari nei termini in cui si presentano aperte ad altro e con uno sfondo di grandezza accettabile. Sono memorie utili all’esistenza come scrive questa ragazza di 14 anni: «Mi ricordo quand’ero piccola che loro [i nonni] erano sempre vicino a me, mi hanno insegnato come scrivere le prime lettere dell’alfabeto mi hanno insegnato tante cose che alla fine mi erano di grande aiuto» (F,14; Ci, 8). Memorie precise, ma aperte al come essere e divenire da adulte: «Lei mi ha insegnato tutto quello che devo essere da grande e le cose belle che lei faceva da piccola» (F, 9; Ca,4); memorie mobili tra un là allora e un qui ora: «Lei mi faceva imparare di rispettare la gente, e di essere sempre educata» (F, 9; Ca, 3). Sono memorie che mantengono “equilibri affettivi”.

Molte ricerche evidenziano oggi una tendenza verso un indebolimento della trasmissione intergenerazionale dovuto a molteplici cause (Leonini, 2000, Di Nicola, 2008, Di Vita, 2009). Il senso di continuità e il determinismo che caratterizza la trasmissione intergenerazionale è sempre più confrontato e in tensione con le libertà, le trasformazioni, i meticciamenti delle generazioni più giovani. Dai temi analizzati, tuttavia, risulta che i nonni siano “punti fermi” anche se lontani.

Sovente la coppia genitoriale emigrata non vive una dimensione di famiglia allargata ed è catturata dalle necessità e dalle incombenze. La trasmissione delle memorie educative e dei valori della famiglia è affidata ai più anziani. In uno studio (Moro 2001) sui figli delle famiglie migranti con disturbi psichici e o difficoltà di apprendimento e socializzazione si è evidenziato che il sentimento di inadeguatezza dei genitori (le madri sono più colpite dal senso di inadeguatezza alla nascita dei figli, i padri più verso i figli adolescenti) è in relazione alla questione della trasmissione (o meno) delle memorie familiari.

Le memorie che viaggiano tra le generazioni contribuiscono alla continua costruzione della narrazione familiare, rappresentata da tracce più o meno nitide in base al tipo di relazioni tra i più anziani e i più giovani⁸. Nello scenario delle famiglie transnazionali la narrazione

⁸ Gli studi sulle migrazioni italiane mostrano come oggetti e racconti, riti e modelli di vivere la casa, così come la lingua e la religione contribuiscano a costruire e mantenere le memorie familiari (Bevilacqua, Clementi, Franzina, 2001).

delle storie familiari, molto spesso grazie alle voci delle donne (Covato, 2006), struttura uno spazio che potremmo definire “terzo” tra il qui e il là, tra presenza e assenza, tra partire, arrivare e tornare, uno “spazio terzo” in cui si fa esperienza culturale di crescita. Nella ricerca si è evidenziato come questo spazio è spesso vissuto, dai nipoti, come intimo, connotato da espressioni cariche di affetto, che permettono ai soggetti di potersi situare attraverso confini geografici, familiari, identitari. Nelle famiglie transnazionali attraverso i legami familiari “dislocati” si formano nuovi sentimenti e forme originali di recepire i loro componenti, a partire dalle rappresentazioni che i più piccoli hanno e ricevono dalle loro nonne e nonni.

4. Cure materne e memorie familiari dislocate

Un aspetto peculiare dell’immigrazione italiana è riferito alle madri che lasciano per prime il paese d’origine e, nella distanza, esercitano il loro ruolo educativo e di cura (*care drain*) attraverso la presenza di altre donne (Boccagni, 2009). È questa una forma di cure parentali che permette alle “madri transnazionali” una modalità di esserci anche se lontane. Tale forma delinea una nuova “stratificazione delle possibilità di cura” (Ambrosini, 2008) e, non di rado, rende possibile il ricongiungimento dei figli nel paese in cui le madri lavorano. L’Italia rappresenta uno dei paesi in Europa che maggiormente richiede la presenza delle donne per la cura degli anziani al domicilio. Da un lato (nel paese di emigrazione) un rilevante numero di famiglie si trova a riorganizzare le dinamiche interne per far fronte all’assenza delle madri e dall’altro (nel paese di approdo) si attivano processi inediti di scambio tra figli, anziane, nipoti e donne migranti (Ehrenreich, Russel, 2002; Lagomarsino 2006; Dusi, Pati, 2011; De Gourcy, Arena, Knibiehler, 2012).

Nella ricerca i temi che riportano il tempo vissuto con le nonne e i nonni in mancanza delle madri rappresentano il 12% su tutto il campione e sono relativi ai bambini e ai preadolescenti che provengono dalle aree dell’Est Europa e dall’America Latina. L’emigrazione riguarda soprattutto le madri impegnate nel lavoro di cura nelle famiglie italiane come “badanti”, *colf*, “assistenti familiari”. Nel salvaguardare i legami affettivi e i ruoli parentali, si vedono impegnate in particolare le nonne, rimaste nel paese d’origine. Le madri delle madri ricoprono quella parte di cure materne necessarie a far sì che si possano lasciare i figli in Patria e tuttavia continuare a crescerli.

Mia nonna è la mia seconda mamma ho vissuto con lei fino a sei anni e poi sono andata a vivere solo con mia mamma. Mia nonna quando ero piccola mi metteva sempre sopra la sua pancia in modo che mi addormentassi. [...] tutte le volte quando vado in Brasile a trovarla mi fa sempre il succo che da bambina non potevo farne a meno. A me dispiace tanto che adesso la vedo poco ma ognuno ha la sua vita. Quando vado in Brasile i momenti con lei sono bellissimi e passano come un fulmine (F, 12; Ca, 6).

Questa ragazza nata in Romania scrive: «Mi ricordo che i miei 4 nonni si sedevano con noi e giocavano [...] perché quando ero piccola 4 anni ero senza genitori perché erano andati in Italia. [...] Quando dovevo iniziare la prima elementare me ne sono andata in Italia con i genitori e quella volta andavo a trovarli quando finiva la scuola» (F, 14; Ci, 8). Non sono sempre facili i ricongiungimenti con i genitori, tuttavia le nonne che si prendono cura dei nipoti mantengono, nello spazio geografico e nel tempo, la continuità affettiva tra nonna, madre e figlia creando un “sentimento di compresenza” (Cima, 2009). Esso mantiene presenti e vivi non solo i ricordi, ma agisce una forma di cura e di riadattamento alle nuove situazioni affettive ed emozionali dislocate.

A fronte del dislocamento della famiglia transnazionale, alcuni studi (Bryceson, Vuorela, 2002) mostrano che non vi corrispondono stati di disagio, di devianza dei figli, al contrario, la famiglia si (ri)organizza mettendo a disposizione forme di collaborazione, lealtà, affiliazioni, per adattarsi in modo creativo a circostanze difficili. Dare continuità alle cure familiari e all’educazione dei figli non è un esercizio di mantenimento o di ricucitura. Le “madri transnazionali” tengono insieme realtà molto differenti tra di loro e quotidianamente si misurano con uno scarto: ciò che si lascia, in termini di modelli educativi e strutture relazionali, identità codificate dal pensiero comune, dinamiche familiari, affetti, viene fissato dal ricordo di chi è partito in uno spazio-tempo sospeso, accompagnato dall’idea che tutto possa rimanere come lo si è lasciato. In realtà le migrazioni contribuiscono a trasformare molto velocemente anche il “là” da cui si è partiti.

Le parole dei giovani figli di migranti ci invitano a reimmaginare le pratiche di trasmissione delle memorie familiari e educative in una dimensione spaziale e non più solo cronologica, è questo un aspetto che complessifica le relazioni parentali, dislocate contemporaneamente in *un qui e in diversi altrove*, è una dimensione spaziale “allargata e sospesa” che i nipoti ci mostrano come effettivi luoghi in interconnessione nella presenza del “transito” (Augé, 2006). Essi indicano il registro della non

staticità e contemporaneamente della necessità di una continuità della memoria educativa familiare.

5. *Gli oggetti della memoria*

Gli oggetti che appartengono alle famiglie spesso attraversano i confini ma col tempo, perdendo le parole per raccontarli, assumono significati più sbiaditi. Si tratta di cibi, di tappeti, di cinture, ma anche di nomi propri, di fotografie, abiti tradizionali, oggetti di protezione per i piccoli e i grandi. I racconti dei nonni incastonano nelle storie familiari questi oggetti e sono soprattutto le giovani generazioni a riceverle in eredità. Nel tempo si perdono i nomi, i luoghi, la data in cui si è scattata quell'immagine, il significato di una protezione fatta di cauri e cuoio⁹, le parole del *griot*¹⁰ della famiglia, tutto ciò rimane disseminato nell'aria delle case in cui si abita. Col tempo e con la morte dei più anziani vengono misconosciute. Nonostante questo silenzio, come scrive Chiara Saraceno, si ereditano comunque modalità complessive di “stare al mondo” (2013). Gli oggetti, anche nel loro mutismo, acquistano un peso che si modifica a seconda di come e quando vengono resi “attivi”, cioè riprendono vita permettendo di acquisire conoscenze sulle persone, sul passato di una famiglia ma anche sul futuro. Gli oggetti, nelle famiglie transnazionali, sono inglobati nel processo di trasformazione e metamorfosi, proprio come i soggetti che li usano (Nathan, 1994). Essi, come la lingua, sono trasformati e trasformano a loro volta anche gli ambienti, in un processo circolare che non conosce mai in anticipo “il risultato”: «Mia nonna si chiama Zaina. È un nome un po' strano, ma mia nonna è bielorusa e lì è normale. [...] Tutta la [sua] casa è coperta di tappeti, anche appesi ai muri. È una tipica decorazione russa. Di solito i tappeti sono di color bordeaux, molto decorati con diversi ornamenti. Mia nonna in casa ha

⁹ Si tratta di cinture di protezione personale costruite con particolari conchiglie (cauri) da donne o uomini considerati saggi dalla comunità. Spesso sono il riferimento spirituale e morale della famiglia.

¹⁰ *Griot* è una figura poliedrica e molto importante nei paesi dell'Africa Occidentale, traducibile come “Maestro della parola” o come “Porta parola”, nelle società a trasmissione orale il *griot* conosceva la storia dei popoli, delle famiglie, dei loro antenati e miti fondatori fin dalle origini. Al *griot* era (in certe realtà ancora lo è) affidata la trasmissione delle memorie educative familiari, egli interveniva nei momenti importanti della vita come nascite, matrimoni, funerali, passaggi di età.

anche un po' d'Italia: le abbiamo regalato una maschera veneziana molto bella» (F, 12; Ci, 7).

Ci sono anche oggetti che segnano il modo di abbigliarsi, di mangiare, di trascorrere il tempo libero: «Mia nonna [...] si veste in modo tipico albanese che proverò a spiegare anche se è molto difficile: prima mette una specie di *leggins* molto larghi bianchi, poi mette un vestito bianco sempre molto largo. Io ogni volta che la vedo vestirsi penso che sembra un angelo, ma non glielo dico. Poi mette molti altri strati di vestiti e alla fine, come ciliegina sulla torta, mette un fazzoletto in testa e l'unica cosa positiva per me è che mi piace metterglielo io» (F, 10; Ci, 6); «Mia nonna si copre la testa con un velo bianco perché indica che il suo marito è morto. [...] Mi prepara il the indiano che mi piace molto» (M, 9; Va, 3); «É una brava giardiniera e in India ha un giardino molto ricco e belo con tanti fiorini e animali anche esotici. Ci manda sempre tante foto così possiamo vedere anche noi» (F, 13; Ca, 7).

I nonni e i nipoti, attraverso gli oggetti, partecipano a riconfigurare in un disegno di senso la dislocazione dei “luoghi d'origine”, anche quando vivono insieme nel medesimo Paese si tracciano le coordinate di un “allora, là” e, contemporaneamente di un “qui, oggi” e di un “là, domani”. Mentre gli adulti sono impegnati nei processi di “integrazione” nei luoghi in cui o sono immigrati o essi stessi sono cresciuti, gli anziani e i più giovani, propongono nuove forme relazionali per mediare le memorie familiari. Anche la qualità, il numero e la tipologia dei contatti e degli oggetti donati dai nonni ai nipoti sembra poter nutrire e dare continuità a ciò che rappresenta il legame iniziale.

6. *Le lingue delle memorie*

Un ruolo importante nel processo di trasmissione lo ricopre la lingua (o le lingue) vernacolari¹¹. Il momento della partenza rimette invisibilmente al centro delle relazioni familiari i legami e, con essi, il significato di ciò che si tramanda attraverso la lingua. La possiamo considerare “patrimonio” di una famiglia, di un gruppo sociale (Thiong'o, 2015) e normalmente sono le nonne e i nonni che parlano con i nipoti nella lingua vernacolare. Attraverso questa lingua si trasmettono le memorie e

¹¹ La lingua vernacolare esprime l'appartenenza al proprio gruppo allargato (*wolof*, *bambara*, *bantu* ecc.), mentre la lingua veicolare è la lingua imposta dai colonizzatori.

le possibilità di essere in relazione con un “mondo che sta al di là” del luogo di vita quotidiana, che però, attraverso la lingua vernacolare, costruisce un ponte più o meno sicuro in base ai sentimenti e al ruolo che i più anziani vivono nei confronti dei più giovani.

«I miei nonni mi hanno fatto imparare pure a parlare in marocchino» (F, 12; Ca, 7); «Quando parlo con mio nonno mi sento di stare in Italia, perché parla l'italiano, mentre con mia nonna parlo in tigrino che è una lingua dell'Eritrea» (F, 10; Ca, 4).

Gli studi confermano che quando la lingua dei genitori e dei nonni viene tramandata ai più giovani essa dà luogo ad una trasmissione che, al contempo, permette sia l'acquisizione di tradizioni e della “cultura” d'origine, sia l'apprendimento necessario ai più piccoli per sentirsi anche appartenenti al paese in cui sono nati o giunti in giovane età. Ancor più quando la lingua della casa, cioè quella parlata dai genitori, è fluidamente trasmessa ai figli, l'apprendimento delle nuove lingue è facilitato (Thune, 1998; Cima, Finco 2014). Normalmente sono le donne, nonne, madri, zie a mantenere la “lealtà” verso la lingua d'origine. In particolare quando le nonne e i nonni vivono con i nipoti, o risiedono non distanti, la scelta da parte dei genitori di parlare la lingua d'origine con i figli è quasi scontata (Prohic, 2013). Quando i nonni sono lontani ogni volta che i nipoti li contattano o li vanno a trovare, si misurano con una lingua che a tratti scompare nella loro vita quotidiana.

Insieme agli anziani i bambini e i ragazzi attraversano i confini emotivi delle lingue e delle nazioni, tessono, a distanza, il filo della trasmissione intergenerazionale.

7. Conclusioni

Se la nascita dei figli e i legami parentali sono aspetti che caratterizzano tutte le società, i sistemi simbolici dell'ambiente culturale e istituzionale ne delineano invece le differenze. Nelle migrazioni tali processi parentali e di trasmissione delle memorie educative si costruiscono in contesti di “allontanamento” dalle generazioni più anziane o sono proprio quest'ultime che, per un periodo, “sostituiscono” i genitori quando le madri emigrano per lavoro. Più raramente le famiglie migranti, in relazione al tempo di emigrazione e alle possibilità date dalla legislazione dello Stato in cui risiedono, si ricongiungono anche con i più anziani.

La letteratura scientifica sui processi educativi delle famiglie migranti e i percorsi identitari dei loro figli conferma che entrambi sono in con-

tinua evoluzione e a tutt'oggi il loro studio risulta complesso e foriero di nuovi approcci ai processi di costruzione identitaria (Moro 2001, Nathan 1996, Sironi, 2010). Non sempre le madri e i padri sono nelle condizioni di poter trasmettere i contenuti educativi come vorrebbero, i loro vissuti sentono spesso di nostalgia del paese, degli affetti e delle tradizioni che hanno lasciato. La nostalgia occupa il posto delle memorie che invece aiuterebbero i più piccoli a crescere e i più grandi a ricoprire il ruolo autorevole che compete loro. Memorie che vengono trasmesse più spesso dai nonni. Quando ciò non avviene le separazioni agiscono sugli individui, sovente si erigono invisibili ma laceranti smembramenti tra la famiglia e la società, la scuola del paese in cui si abita, le lingue divengono ostili e rappresentano un mondo a sé rispetto al dentro e al fuori. Da un punto di vista concettuale il dentro della casa è in contrasto con il fuori della vita socio-educativa dei bambini. Questa linea di demarcazione segna codici di comportamento precisi e diversi che i bambini attraversano più volte ogni giorno, riconducibili alla soglia della casa (Salmi, 2004). Questa linea di separazione si ripercuote sul percorso identitario tanto da delineare un *clivage* a livello affettivo, paragonabile a uno sdoppiamento di personalità (Mesmin, 1995). Da un lato si è confrontati con le memorie familiari che richiedono di diventare, ad esempio, un bambino educato nei modelli della *kabylia*, dall'altro il medesimo bambino tenta di adattarsi al mondo esterno italiano. Generalmente i genitori e i bambini di prima, seconda e anche terza generazione si adattano al contesto di migrazione per imitazione (Salmi, 2004). È una integrazione di facciata, superficiale poiché non interiorizzano gli aspetti simbolici del paese di accoglienza ma "solo" delle regole di funzionamento. Soprattutto i bambini nelle migrazioni sono attraversati da una serie di filiazioni e affiliazioni: alla famiglia d'origine (nonni e parenti stretti), alla famiglia che risiede nel paese di migrazione (genitori, fratelli, parenti già emigrati), al gruppo linguistico (il quartiere, il luogo da cui si proviene o provengono i genitori) e ai luoghi istituzionali e amicali che essi frequentano. In tutti questi contesti essi rispondono ad una domanda esterna (e interna): "da dove vieni?". Questo "da" riprende la questione delle memorie educative familiari e dunque del delicato ma importante rapporto tra le generazioni.

Nella ricerca qui presentata sono i nonni che aiutano i piccoli ad armonizzare il "da" cioè a "fare memoria", mantenendo il sentimento di compresenza, come un filo che attraversa gli oceani e gli Stati, contribuendo a trasformare le nostalgie in memorie e in testimonianze. Dall'analisi dei testi dei nipoti le memorie familiari sono *mobili e porose*, dispo-

nibili a tracciare continuità, caratterizzate da presenze intermittenti e da sentimenti affettivi di compresenza.

Nel tempo della vicinanza fisica tra nipoti e nonni si riflettono, come in uno specchio, i desideri di assecondarsi vicendevolmente, aprendo nei più anziani comportamenti educativi che sostengono le aspettative dei più piccoli. In questi movimenti, documentati dalle molte espressioni dei nipoti, si instaura una complicità che permette un saggio meticciamiento tra ciò che si configura come eredità educative e le istanze socio-educative del paese in cui i più piccoli vivono.

Riferimenti bibliografici

- Attias-Donfut C., Segalen M. (1998): *Sociologie des générations*. Paris: PUF.
- Ambrosini M. (2012): Between National States and cosmopolitan societies: the institution of citizenship takes the immigration test. *Migraciones*, n. 32, pp. 11-41.
- Ambrosini M. (2011): *Sociologia delle migrazioni*. Bologna: il Mulino.
- Ambrosini M. (2008): *Un'altra globalizzazione. La sfida delle migrazioni transnazionali*. Bologna: il Mulino.
- Arena F., Rosa C., Knibiehler Y. (2012): *La maternité à l'épreuve du genre. Métamorphose et permanences de la maternité dans l'aire méditerranéenne*. Aix-en-Provence: Presse de l'EHESP.
- Augé M. (2006): *L'antropologia del mondo contemporaneo*. Milano: Elèutera.
- Balsamo F. (2003): *Famiglie di migranti. Trasformazioni dei ruoli e mediazione culturale*. Roma: Carocci.
- Bevilacqua P., De Clementi A., Franzina E. (2001): *Storia dell'emigrazione italiana*, vol. I° Partenze, vol. II° Arrivi. Roma: Donzelli.
- Boccagni P. (2009): *Tracce transnazionali. Vite in Italia e proiezioni verso casa tra migranti equadoriani*. Milano: FrancoAngeli.
- Bornstein M.H., Venuti P. (2013): *Genitorialità: fattori biologici e culturali dell'essere genitori*. Bologna: il Mulino.
- Bryceson D., Vuorela U. (2002): *The Transnational Family. New European Frontiers and Global Networks*. London: Berg.
- Cima R. (2015): *Nonni e nipoti nelle famiglie migranti, ricomposte, quadri generazionali*. In: M. Gecchele, *L'immagine dei nonni nei fanciulli e nei preadolescenti. Trent'anni di ricerche*. Lecce-Rovato: Pensa Multimedia, pp. 229-262.
- Cima R. (2009): *Incontri possibili. Mediazione culturale per una pedagogia sociale*. Roma: Carocci.
- Cima R. (2005): *Abitare le diversità. Pratiche di mediazione culturale*. Roma: Carocci.
- Cima R., Finco R. (2014): *Imparare e insegnare tra lingue diverse*. Brescia: La Scuola.

- Chamberlain M., Leydesdorff S. (2004): Transnationals Families: Memories and narratives. *Global Networks*, n. 4, pp. 227-241.
- Cingolani P., Ricucci R. (2013): *Transmediterranei. Le collettività di origine nordafricana in Piemonte, tra continuità e cambiamento*. In: http://fieri.it/wp-content/uploads/2013/05/RAPPORTO-TRANSMEDITERRANEI_DEF_aprile.pdf, data ultima consultazione: 28.04.2017
- Cournut J. (2003): Transmission de la honte et de la culpabilité. *Revue Française de Psychanalyse*, vol. 67, Paris: Presses Universitaires de France, pp. 1579-1583.
- Covato C. (2007): *Memorie discordanti. Identità e differenze nella storia dell'educazione*. Milano: Unicopli.
- Covato C. (a cura di) (2006): *Metamorfosi dell'identità. Per una storia delle pedagogie narrate*. Milano: Guerini Scientifica.
- De Gourcy C., Arena F., Knibiehler Y. (a cura di) (2013): *Familles en mouvement. Migration et parentalité en Méditerranée*. Aix-en-Provence: Presses Universitaire de Provence.
- Di Nicola P. (2008): *Famiglia. Sostantivo plurale. Amarsi, crescere e vivere nelle famiglie del terzo millennio*. Milano: FrancoAngeli.
- Di Vita M., Granatella V. (a cura di) (2009): *Famiglie in viaggio. Narrazioni di identità migranti*. Roma: Magi.
- Di Giacinto M. (2015): *Lontano da dove. Generazioni e modelli educativi nelle famiglie italiane migranti*. Milano: FrancoAngeli.
- Dusi P., Pati L. (2011): *Corresponsabilità educativa. Scuola e famiglia nella sfida multicultural*. Brescia: La Scuola.
- Ehrenreich B., Russel H.A. (2002): *Global Woman: Nannies, Maids, and Sex Workers in the New Economy*. New York: Metropolitan Books.
- Hondagneu-Sotelo P., Avila E. (2005): Le drainage international des soins et de l'attention aux autres. *Chaiers genre et développement*, n. 5, pp. 75-82.
- Gecchele M. (2015): *L'immagine dei nonni nei fanciulli e nei preadolescenti. Trent'anni di ricerche*. Lecce-Rovato: Pensa Multimedia.
- Lagomarsino F. (2006): *Esodi ed approdi di genere. Famiglie transnazionali e nuove migrazioni dall'Ecuador*. Milano: FrancoAngeli.
- Leonini L. (2000): La trasmissione ereditaria. Alcune riflessioni sull'Italia. *Polis*, vol. XIV, pp. 25-44.
- Maher V. (a cura di) (2012): *Genitori migranti*. Torino: Rosenberg&Sellier.
- Marazzi M. (2005): *Voci di famiglie migranti*. Milano: FrancoAngeli.
- Mesmin C. (1995): *Psychothérapie des enfants de migrants*. Paris: Guillard.
- Moro M.R. (2001): *Bambini immigrati in cerca di aiuto. I consultori di psicoterapia transculturale*. Torino: UTET.
- Nathan T. (1996): *Medici e stregoni: manifesto per una psicopatologia scientifica, il medico e il ciarlatano*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Nathan T. (1994): *L'influence qui guérit*. Paris: Odil Jacob.
- Pati L. (a cura di) (2014): *Pedagogia della famiglia*. Brescia: La Scuola.
- Parrenas R. S. (2005): *Children of global migration. Transnationals families and gendered woes*, Stanford: University Press.

- Portera A. (2013): *Manuale di pedagogia interculturale*. Roma-Bari: Laterza.
- Prohic A. (2004): *Noms des langues et identifications personnelles*. In: G. Varro, *Regards croisés sur l'ex-Yugoslavie, Mixité et Identité*. Paris: l'Harmattan.
- Salmi H., Pont-Humbert C. (2004): *Ethnopsychiatrie: cultures et thérapies*. Paris: Vuibert.
- Saraceno C., Naldini M. (2013): *Sociologia della famiglia*. Bologna: il Mulino.
- Silva C. (2015): *Lo spazio dell'intercultura*. Milano: FrancoAngeli.
- Simmel G. (1984): *Digression sur l'étranger*. In: Y. Grafmeyer, I. Joseph, *L'Ecole de Chicago. Naissance de l'écologie urbaine*. Paris: Aubier, pp. 53-59.
- Sironi F. (2010): *Violenze collettive. Saggio di psicologia clinica*. Milano: Feltrinelli.
- Tarrius A. (2000): *Les nouveaux Cosmopolites. Mobilité, identités, territoires*. La Tour d'Aigues: Éditions de l'Aube.
- Thiong'o N.W. (2015): *Decolonizzare la mente. La politica della lingua nella letteratura africana*. Milano: Jaca Book.
- Thune E.M. (1998): *All'inizio di tutto la lingua materna*. Torino: Rosenberg & Sellier.
- Vertovec S. (2004): Migrant transnationalism and modes of transformation. *International migration review*, n.3 (Fall), vol.38, pp. 970-1001.
- Vertovec S., (2001): *Transnational Challenges to the 'New' Multiculturalism*, Paper presented to the ASA Conference held at the University of Sussex. In: <http://www.transcomm.ox.ac.uk/working%20papers/WPTC-2K-06%20Vertovec.pdf>, data ultima consultazione: 28.24.2017
- Zoletto D. (2012): *Pedagogia e studi culturali. La formazione tra critica postcoloniale e flussi culturali transnazionali*. Pisa: ETS.